

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 22 Via Mora



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Cimitero Acattolico e prestando attenzione alla mancanza di marciapiedi, si continua su **Via F.lli Bandiera**, arrivando alla rotatoria e prendendo a sinistra **Via Astichello**. La si segue fino ad intersecare Via Mora, che prosegue dritta. Dopo circa 200 m si è davanti alla Casa dell'Immacolata, sede della Pia Società San Gaetano.

Con il dicembre 1943, dopo l'ordine di polizia del Ministro degli Interni della Repubblica di Salò Buffarini Guidi del 30 novembre, che stabiliva che tutti gli ebrei comunque residenti nel territorio nazionale dovevano essere inviati in appositi campi di concentramento, iniziò la caccia agli ebrei in tutto il territorio sotto il controllo della Repubblica di Salò.

Spogliati da tutti i beni a seguito del sequestro degli stessi, insediatisi il Comando tedesco, con l'ordine preciso di arrestarli, per gli ebrei rimanevano ben poche speranze.

Un aiuto arrivò da don Michele Carlotto.

Don Michele e don Ottorino

Don Michele Carlotto, cappellano a Valli del Pasubio, fu il salvatore di due giovanissimi fratelli e della loro madre. Lo raccontò in una intervista con lo storico Paolo Tagini.

"I due ragazzi e la mamma venivano da Zagabria. [...] Allora avevo 23 anni ed ero cappellano di Valli del Pasubio. [...] Gli ebrei venivano da Fiume. [...] Anche il vescovo di Vicenza, sapeva che c'erano questi ebrei ed è venuto a trovarli anche. Sì, sì, sapeva e noi eravamo d'accordo con il vescovo nel dare un aiuto agli ebrei. E il povero "galoppino" ero io perché allora telefonare non si poteva, non ci si poteva fidarsi di telefonare, perché era tutto controllato, scrivere bisognava imbucare la lettera aperta che poi veniva controllata, e quindi cosa facevi? Don Michele partiva in bicicletta e andava a Vicenza.[...]"

Il 1° dicembre 1943 il maresciallo di Valli avvertì in anticipo alcuni abitanti del luogo e gli internati; a quell'incontro era presente anche don Carlotto: « Quando è arrivato l'ordine di arrestarli per il campo di concentramento, il Maresciallo è stato grande. Ha detto "ho l'ordine di arrestarvi entro 24 ore. Io aspetto 48 ore, intanto voi scappate»". In poche ore tutti gli ebrei si rifugiarono nelle contrade più disperse della zona e successivamente in piccoli gruppi raggiunsero per sentieri di montagna e strade secondarie la Svizzera, non prima però di aver ottenuto ognuno un documento d'identità da don Carlotto: «Essi han potuto fuggire perché io avevo procurato subito loro tutte le carte di identità false attraverso l'arciprete di Schio [monsignor Girolamo Tagliaferro] e attraverso il podestà di Schio».

Don Michele si prese cura di Felice (Srecko) e Bruno (Mladen) Spiegel oltre che della loro madre Olga. [...] Giunto il momento della fuga da Valli del Pasubio don Michele nascose Olga Schlesiger in una casa vicino ad un vecchio mulino nella zona di Poleo (frazione di Schio) e accompagnò in bicicletta, aiutato da un ragazzo di Valli, i due fratelli al Tezzon di Castलगomberto (distante una decina di chilometri), presso la fattoria della sua famiglia. [...]



A Castelfgomberto sono rimasti due mesi, perché ad un certo momento ho saputo che le famiglie vicine hanno capito che non venivano da un collegio di Fiume e che lì sotto c'era qualcosa e quando ho visto che erano in pericolo loro o la mia famiglia, allora ho parlato a Vicenza con il direttore dell'Istituto San Gaetano se me li teneva. «Io sarei anche disposto a prenderli, [disse il direttore dell'istituto] «ma non posso compromettere quaranta ragazzi per due ebrei se venisse qualche ispezione», «domandiamo al Vescovo che io non mi prendo la responsabilità»; e il vescovo ha detto al direttore tu li prendi, e se viene qualcuno a chiedere qualcosa dici che "io so solo che uno si chiama Bruno e l'altro Felice e non so altro perché me li ha consegnati il Vescovo"»

Paolo Tagini, "Le poche cose", Cierre 2006, pp. 178-180

Foto di Don Carlotto da <https://www.internamentoveneto.it/centro-studi-internamento-deportazione/i-giusti-tra-le-nazioni-in-veneto/giusti-tra-le-nazioni-vicenza/don-michele-carlotto/>

L'Istituto San Gaetano a Vicenza in città era oramai diventato un orfanotrofio ed era retto da Don Ottorino Zanon, che si prese cura anche dei due fratelli ebrei per tutta la durata della guerra.

Occorre ricordare che per colpa di qualche spia la mamma di don Michele venne arrestata: furono mesi di paure.

Nel 1996, per la sua opera salvifica, don Michele Carlotto venne dichiarato dal museo Yad Vashem di Gerusalemme "Giusto tra le Nazioni".

Qui termina il sentiero.